

Domenica della Ventinovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 1 Lettera ai Tessalonicesi 1, 1 - 5****Matteo 22, 15 - 21****1) Orazione iniziale**

O Padre, sul palmo della tua mano sta scritto il nome di ogni tuo figlio: fa' che nel misterioso intrecciarsi delle libere volontà degli uomini nessuna autorità abusi della propria forza e ogni potere si ponga sempre a servizio del bene di tutti.

2) Lettura : 1 Lettera ai Tessalonicesi 1, 1 - 5

Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace. Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione.

3) Commento¹ su 1 Lettera ai Tessalonicesi 1, 1 - 5

- Convertirsi dagli idoli per servire il Dio vivo e vero e diventare operosi nella fede, forti nel praticare la carità e fermi nella speranza. Sono queste le parole che più mi colpiscono o forse che meglio riesco a comprendere. Tutto inizia da un cambiamento: lasciare gli idoli per il Dio vivo e vero. Cosa significa nel 2026 essere alla sequela di un idolo? Quali sono gli idoli? Come li riconosco? Ci sono tantissime definizioni e tantissime sfumature del significato di idolo. Ritengo utile per la mia vita pensare all'idolo come qualcosa che mi aiuta ad evadere da quello che vivo in questo esatto momento. Il vitello d'oro credo sia una qualsiasi cosa che porta la mente di una persona che vive in un deserto, con cibo e acqua razionata e mille scomodità, a pensare alla fertilità, all'abbondanza, al benessere totale, insomma qualsiasi cosa che non sia quello che stanno vivendo. L'idolo come qualcosa che mi estranea dalla mia vita, dalla mia routine, dai miei odiatissimi limiti, da tutto ciò che mi rende poco apprezzabile, debole, incapace. Invece il nostro Dio è vivo e vero, cammina con il mio passo, non è nel futuro, quando sarò, quando avrò, vive nel mio tempo ora, proprio ora che sono ancora con una pancia improponibile, ancora malato, ancora senza soldi, ancora brutto, ancora senza fascino. Il nostro Dio cammina insieme al mio vero me, mi porta verso il mio vero me, mi porta verso i miei odiatissimi limiti, verso il mio naso orribile, verso la mia psoriasi, verso le mie malattie genetiche, ed è lì che posso davvero convertirmi. Abbandonare quindi tutto ciò che mi estranea da me e dalla mia ora, per potermi vivere fino in fondo, fino all'ultima goccia della mia vita di adesso, forse amara, forse acida, ma assolutamente unica. Questa la conversione, è svegliarsi alla mattina e passare dall'essere un estraneo della mia vita a esserci completamente dentro, insieme a Colui che l'ha pensata da sempre così.

- Cominciamo in questa domenica la lettura di alcuni brani della prima lettera ai Tessalonicesi. Si tratta della lettera di Paolo più antica. Risale infatti agli anni 50/51 d.C. ed è una preziosa testimonianza della vita delle prime comunità cristiane. In quegli anni Paolo era sbarcato in Europa, in Macedonia per l'esattezza e aveva fondato una comunità a Filippi. Da qui però fu presto espulso dalle autorità locali e ripartì a Tessalonica, la capitale della regione, dove poté fondare una nuova comunità, prima di doversene nuovamente andare a causa di attriti con la comunità giudaica. I cristiani di Tessalonica lasciati soli dovettero affrontare l'ostilità dei loro connazionali. La loro fede venne messa a dura prova.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Andrea Coralli in www.preg.audio.org - Monastero Domenicane Matris Domini

Paolo non poteva tornare da loro, ma mandò Timoteo per valutare la situazione. Quando Timoteo tornò da Tessalonica portando buone notizie, Paolo scrisse loro questa lettera congratulandosi per la loro perseveranza di fronte alle difficoltà.

- 1 Paolo e Silvano e Timoteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.

Questo è l'indirizzo con cui avevano inizio tutte le lettere del tempo antico. Il mittente dichiara la sua identità e rivolge alcune espressioni di saluto. L'indirizzo delle lettere di Paolo supera le convenzioni e contiene sempre qualche indicazione particolare riguardante il Vangelo. Paolo nell'indirizzo raramente appare da solo, egli ama ricordare i collaboratori che sono con lui quando scrive la lettera. Però non si tratta di una lettera collettiva, nel corso della scrittura si vede che è lui il solo mittente. Silvano (talvolta detto anche Sila) era un personaggio importante della comunità di Gerusalemme. Si era unito a Paolo nel viaggio in Asia Minore e poi passò a collaborare con Pietro (1Pt 5,12). Timoteo era diventato collaboratore di Paolo a Listra (At 16,1-3) e ricevette l'incarico di portare a termine diverse delicate missioni. A lui furono mandate anche due lettere di Paolo dette pastorali.

Interessante è il fatto che Paolo chiami la comunità di Tessalonica Chiesa. Questo appellativo era stato fino ad allora riservato alla comunità di Gerusalemme, quale nuovo popolo di Dio. Il termine infatti dovrebbe derivare dell'espressione dell'AT qahal Yahwé. La comunità di Tessalonica ha dunque la stessa dignità di quella di Gerusalemme.

- 2 Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere

Il ringraziamento è uno dei temi principali di questa lettera. Paolo ha saputo che la comunità di Tessalonica persevera nella fede. Ringrazia il Signore per questo dono e continua ad affidarla a Lui nella preghiera.

- 3 e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro.

Per che cosa dunque Paolo ringrazia il Signore? Perché i tessalonicesi vivono la triade fede-speranza-carità, caratteristiche peculiari del cristiano. Nella fede essi hanno accolto l'annuncio della grazia di Dio rivelata in Gesù, morto e risorto; vivono una vita di amore, nell'apertura concreta e solidale verso gli altri, e sono aperti a una prospettiva globale di speranza fiduciosa nel futuro, come portatore di salvezza. Questi loro atteggiamenti non sono del tutto scontati, infatti Paolo parla di una fatica nella carità. Ciò significa che l'amore che dimostrano gli uni gli altri non è sempre facile, è ostacolato da problemi interni o forse da persecuzioni esterne.

- 4 Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui.

I credenti di Tessalonica inoltre sono stati scelti da Dio. Dietro la loro adesione all'annuncio di Paolo c'è il disegno di Dio che li aveva predestinati a partecipare alla gioia del regno. Ecco perché Paolo li chiama amati da Dio. Sono persone entrate una volta per tutte in un rapporto di amore, avvolte per sempre dall'amore del Padre. Per questo motivo essi sono anche fratelli di tutti coloro che sono entrati a far parte dello stesso cerchio di amore.

- 5 Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo.

Come può Paolo affermare che i tessalonicesi siano stati eletti dal Padre? Semplicemente perché quando era tra di loro si era reso conto che il Vangelo metteva radici nei loro cuori non solo grazie alla sua predicazione, ma all'azione dello Spirito Santo.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 22, 15 - 21

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostrate mi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare».

Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 22, 15 - 21

● L'ipocrisia dei farisei e dei sadducei proclama la veridicità di Gesù, che essi cercano di cogliere nella rete di un dilemma sapientemente calcolato: o egli afferma che il tributo ad uno Stato straniero e idolatra è lecito, e perde la stima di coloro che non accettano il dominio romano; oppure dichiara che questo tributo è illecito, e apre la porta al suo processo con l'accusa di istigare la sedizione. "Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare". Gesù non è il capo di un movimento di rivolta: il suo discepolo deve compiere i suoi obblighi civili. È in questo modo che l'ha capito la prima Chiesa (Rm 13,1-7; 1Pt 2,13-17). Ma ciò che è importante e decisivo, e che non sembra preoccupare i farisei, è il seguito: "E a Dio quello che è di Dio". Soltanto a Dio si devono l'adorazione e il culto, e né lo Stato né alcun'altra realtà di questo mondo possono pretendere ciò che è dovuto esclusivamente a Dio. Il martirio è l'espressione suprema della resistenza cristiana di fronte al tentativo assolutistico del potere temporale di usurpare il posto di Dio (Ap 20,4).

A Dio ciò che è di Dio! Ma tutto appartiene a Dio, che è il creatore. Ed è per questo che non si può astrarre Dio durante la costruzione della città terrena, "quasi che Dio non meriti alcun interesse nell'ambito del disegno operativo ed associativo dell'uomo" (Reconciliatio et paenitentia , 14). L'uomo può realizzare la pretesa blasfema di costruire un mondo senza Dio, ma "questo mondo finirà per ritorcersi contro l'uomo" (ivi , 18).

● Nessuno può avere potere sull'uomo. E' solo di Dio il potere.

Vengono da Gesù e gli pongono una domanda cattiva, di quelle che scatenano odi, che creano nemici: è lecito o no pagare le tasse a Roma? Sono partigiani di Erode, il mezzosangue idumeo re fantoccio di Roma; insieme ci sono i farisei, i puri che sognano una teocrazia sotto la legge di Mosè. Non si sopportano tra loro, ma oggi si alleano contro un nemico comune: il giovane rabbi di cui temono le idee e di cui vogliono stroncare la carriera di predicatore. La trappola è ben congegnata: scegli: o con noi o contro di noi! Pagare o no le tasse all'impero? Gesù risponde con un doppio cambio di prospettiva. Il primo: sostituisce il verbo pagare con il verbo restituire: restituite, rendete a Cesare ciò che è di Cesare. Restituite, un imperativo forte, che coinvolge ben più di qualche moneta, che deve dare forma all'intera vita: ridate indietro, a Cesare e a Dio, alla società e alla famiglia, agli altri e alla casa comune, qualcosa in cambio di ciò che avete ricevuto.

Noi tutti siamo impigliati in un tessuto di doni. Viviamo del dono di una ospitalità cosmica. Il debito di esistere, il debito grande di vivere si paga solo restituendo molto alla vita. Rendete a Cesare. Ma chi è Cesare? Lo Stato, il potere politico, con il suo pantheon di facce molto note e poco amate? No, Cesare indica molto più di questo. Oso pensare che il vero nome di Cesare oggi, che la mia controparte sia non solo la società, ma il bene comune: terra e poveri, aria e acqua, clima e creature, l'unica arca di Noè su cui tutti siamo imbarcati, e non ce n'è un'altra di riserva. Il più serio problema del pianeta. Hai ricevuto molto, ora non depredare, non avvelenare, non mutilare madre terra, ma prenditene cura a tua volta.

Il secondo cambio di paradigma: Cesare non è Dio. Gesù toglie a Cesare la pretesa divina. Restituite a Dio quello che è di Dio: di Dio è l'uomo, fatto di poco inferiore agli angeli (Salmo 8) e al tempo stesso poco più che un alito di vento (Salmo 44), uno stoppino fumante, ma che tu non spegnerai. Sulla mia mano porto inciso: io appartengo al mio Signore (Isaia 44,5). Sono parole che giungono come un decreto di libertà: tu non appartieni a nessun potere, resta libero da tutti, ribelle

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

ad ogni tentazione di lasciarti asservire, sei il custode della libertà (Eb 3,6). Su ogni potere umano si stende il comando: non mettere le mani sull'uomo. L'uomo è il limite invalicabile: non ti appartiene, non violarlo, non umiliarlo, non abusarlo, ha il Creatore nel sangue e nel respiro. Cosa restituirò a Dio? Il respirare con lui, la triplice cura: di me, del mondo e degli altri, e lo stupore che tutto è "un dono di luce, avvolto in bende di luce" (Rab'ia).

● A Cesare ciò che è di Cesare. E noi siamo del Signore.

La trappola è ben congegnata: è lecito o no pagare il tributo a Roma? Stai con gli invasori o con la tua gente? Con qualsiasi risposta Gesù avrebbe rischiato la vita, o per la spada dei Romani, come istigatore alla rivolta, o per il pugnale degli Zeloti, come sostenitore degli occupanti.

Erodiani e farisei, due facce note del pantheon del potere, pur essendo nemici giurati tra loro, in questo caso si accordano contro il giovane rabbi di cui temono le parole e vogliono stroncare la carriera.

Ma Gesù non cade nella trappola, anzi: ipocriti, li chiama, cioè commedianti, la vostra esistenza è una recita. Mostratemi la moneta del tributo. Siamo a Gerusalemme, nell'area sacra del tempio, dove era proibito introdurre qualsiasi figura umana, anche se coniata sulle monete. Per questo c'erano i cambiavalute all'ingresso. I farisei, i puri, con la loro religiosità ostentata, portano dentro il luogo più sacro della nazione, la moneta pagana proibita con l'effigie dell'imperatore Tiberio. I commedianti sono smascherati: sono loro, gli osservanti, a violare la norma, mostrando di seguire la legge del denaro e non quella di Mosè.

Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare. E' lecito pagare? avevano chiesto. Gesù risponde impiegando un altro verbo, restituire, come per uno scambio: prima avete avuto, ora restituite. Lungo è l'elenco: ho ricevuto istruzione, sanità, giustizia, coesione sociale, servizi per i più fragili, cultura, assistenza... ora restituisco qualcosa.

Rendete a Cesare, vale a dire pagate tutti le imposte per servizi che raggiungono tutti. Come non applicare questa chiarezza immediata di Gesù ai nostri giorni di faticose riflessioni su manovre finanziarie, tasse, fisco; ai farisei di oggi, per i quali evadere le imposte, cioè non restituire, trattenere, è normale?

E aggiunge: Restituite a Dio quello che è di Dio. Di Dio è la terra e quanto contiene; l'uomo è cosa di Dio. Di Dio è la mia vita, che "lui ha fatto risplendere per mezzo del Vangelo" (2Tm 1,10). Neppure essa mi appartiene.

Ogni uomo e ogni donna vengono al mondo come vite che risplendono, come talenti d'oro su cui è coniata l'immagine di Dio e l'iscrizione: tu appartieni alle sue cure, sei iscritto al suo Amore. Restituisci a Dio ciò che è di Dio, cioè te stesso.

A Cesare le cose, a Dio le persone. A Cesare oro e argento, a Dio l'uomo.

A me e ad ogni persona, Gesù ripete: tu non appartieni a nessun potere, resta libero da tutti, ribelle ad ogni tentazione di lasciarti asservire.

Ad ogni potere umano il Vangelo dice: non appropriarti dell'uomo. Non violarlo, non umiliarlo: è cosa di Dio, ogni creatura è prodigio grande che ha il Creatore nel sangue e nel respiro.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la Chiesa cattolica: senta sempre viva l'urgenza della missione alle genti e investa le migliori energie nell'azione evangelizzatrice. Preghiamo ?
- Per i missionari che recano il dono del Vangelo in terre e culture lontane: siano sostenuti con ogni mezzo dalle comunità di partenza e valorizzati al loro rientro. Preghiamo ?
- Per i giovani: l'esempio dei missionari martiri li entusiasmi e li convinca a consacrarsi totalmente alla grande causa della evangelizzazione, sui sentieri della fedeltà a Cristo. Preghiamo ?
- Per i governanti: nel rispetto delle legittime aspirazioni dei popoli, si impegnino a superare le cause dei conflitti etnici e sociali, e a garantire la libertà religiosa. Preghiamo ?
- Per le nostre parrocchie: infondendo nelle attività pastorali un ampio respiro missionario, raggiungano con l'annuncio di Cristo, via, verità e vita, le persone in ricerca, a volte inconsapevole. Preghiamo ?
- Sappiamo guardare con occhio puro e ricerca di discernimento la realtà intorno a noi?
- Con quanta costanza cerchiamo lo spirito profondo della nostra fede e non ci accontentiamo delle pratiche esteriori?
- Come riusciamo a mantenere una libertà di giudizio guidata solo dalla coscienza e dalla ricerca attualizzata dello spirito di Dio?
- Mi sento parte della Chiesa, nuovo Israele, chiamato dal Signore?
- Qual è la qualità della mia fede? La mia carità è operosa? In cosa spero?
- Mi è mai capitato di riconoscere in me l'azione dello Spirito Santo che mi portava a fare qualcosa di nuovo?

8) Preghiera : Salmo 95

Grande è il Signore e degno di ogni lode.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.*

*Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.
Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla,
il Signore invece ha fatto i cieli.*

*Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.
Portate offerte ed entrate nei suoi atri.*

*Prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
Tremi davanti a lui tutta la terra.
Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
Egli giudica i popoli con rettitudine.*

9) Orazione Finale

Signore Dio nostro, che gioisci delle tue creature e le sostieni con la forza del tuo Spirito, fa' nascere per i poveri il pane dalla terra e la giustizia dalla generosità dei retti di cuore, perché gli umili riprendano coraggio e si manifesti la tua salvezza tra le genti.